

DIO MISERICORDIOSO O MAMMONA DI INGIUSTIZIA E DI DIONESTÀ?

Dobbiamo farcela tutti questa domanda:

**nella mia vita domina
mammona o regna Dio?**

Tutti e ciascuno di noi deve rispondere, con onestà e lealtà, soprattutto, chi tra di noi, ha responsabilità nella Chiesa, affinché proprio noi, che proclamiamo questo Vangelo, non siamo i primi a trasgredire la Sua giustizia, approfittando del nostro ministero ecclesiale, trasformato in potere e mezzo per accumulare ricchezza iniqua e disonesta, calpestando i poveri e gli umili! Scegliere da che parte stare, su quale campo giocare, cosa fare della nostra vita, è urgente, necessario e non più rimandabile!



Chi ci può 'salvare' dalla cupidigia dei beni, la vera schiavitù che ci annienta e che ci allontana e separa dal Regno? Può essere 'convertita' in 'ricchezza vera/buona', la ricchezza disonesta/ingiusta? Ecco gli interrogativi seri ineludibili, che questa Parola ci pone, oggi!

La 'vera furbizia', per il cristiano, è la saggezza di sapersi lasciare liberare dalla Parola dalle schiavitù, palesi e occulte, delle cose che ci soffocano e, in modo particolare, dalla disumana schiavitù del vile e vacuo denaro: **o Dio o mammona!** Bisogna decidersi con urgenza e la scelta non è più rimandabile! *Due padroni, contemporaneamente, non si può! Due amori insieme, non si può! Bene e male insieme, non si può! Mammona e Dio non possono coabitare! (Vangelo).*

La vile e insidiosa **cupidigia** fa solo vittime tra i poveri, annulla la loro dignità e copre la loro voce! L'economia materiale, posta come valore primario, in nome del profitto, mercifica le persone, calpesta e distrugge il povero: con questo severo giudizio, il profeta del Signore fa appello urgente alla conversione (*prima Lettura*).

Dio vuole che tutti gli uomini siano salvati e conoscano la verità: Gesù Cristo è l'unico Mediatore tra tutta l'umanità e Dio. Solo in Lui e per Lui possiamo convertire la nostra vita per indirizzarla a far parte del Regno (*seconda Lettura*).

Nel contesto degli annunci e insegnamenti della Parola di questa Domenica, dobbiamo lasciarci prendere, scuotere e convertire dalle vivificanti

Parole del *Canto al Vangelo*: '**Gesù Cristo da ricco che era si è fatto povero** per voi, perché voi diventiate ricchi per mezzo della sua povertà' (2 Cor 8,9). Chi rimane indifferente davanti a questo mistero di amore, è ancora asservito a mammona e tutto ciò che le ruota attorno. Per obbedienza al

Padre, Egli si fa povero, assume la condizione di Servo e si è *abbassato* fino a noi, perché noi tutti potessimo attingere, *gratuitamente* e *abbondantemente*, alla Sua ricchezza, come si *attualizza* ogni volta, quando celebriamo l'Eucaristia, che ci rende partecipi dell'immensa ricchezza della Sua Parola e del Suo Sacramento di amore incondizionato e oblativo.

La Sua ricchezza, che è la Sua povertà, cioè, il Suo amore più grande, che Lo ha spinto a spogliarsi di tutto, fino a dare la Sua vita per noi sulla croce, è a portata di mano, a nostra completa disposizione ed è

gratuita! Saremo abbastanza 'scaltri', attenti, pronti a scattare, desiderosi e sapienti, quali '*figli della luce*', cioè, Suoi discepoli', a lasciarci arricchire del dono della Sua Parola di verità e di vita e nutrire del Suo corpo *spezzato* e del Suo sangue *versato* per noi?

Se così, avviene, siamo dalla parte di Dio, altrimenti restiamo, ancora, asserviti e schiavi di *mammona di ingiustizia*, della disonestà e della prepotenza nel '*calpestare il povero e sterminare gli umili*'.

Prima Lettura Am 8,4-7 **Ascoltate voi che calpestate il povero e sterminate gli umili**

Amos, profeta, vissuto 2800 anni fa, smaschera, in nome di Dio, l'opera iniqua dei ricchi che, per amore del denaro, derubano, truffano e schiacciano i poveri, fino a togliere loro, anche, la libertà e la dignità. La situazione storica che si presenta, quella del regno di Geroboamo (784-744 a.C.), in cui Amos è scelto ed è inviato a svolgere la sua coraggiosa e fedele missione profetica, è complessa e, in continuo mutamento. Israele, infatti, vive profonde trasformazioni sociali ed economiche: passa da una vita seminomade ad un insediamento e ad un'agricoltura stabile, sotto un nuovo apparato statale, militare e amministrativo e potere regale. Queste molteplici e costose riforme hanno prodotto una certa stabilità politica e prosperità economica per alcuni, con conseguenti ingiustizie perpetrate dai nuovi arricchiti (latifondisti e commercianti) contro le classi più deboli e più povere. Inoltre le riforme sono accompagnate da corruzione galoppante nell'amministrazione pubblica e nell'apparato del governo. Amos, nasce in campagna, abituato alla semplicità e all'essenzialità, è chiamato a

profetare in Samaria, città dal culto della ricercatezza raffinata. Questi 'contrast' plasmano la sua persona e rendono il suo linguaggio e messaggio essenziali, incisivi e qualche volta, anche duri e severi. Il suo 'Libro' si presenta, quasi sempre, come *denuncia* di mali, soprusi, ingiustizie, accompagnate da minacce di castighi. Si conclude, però, nella speranza: **il male sarà vinto e il bene trionferà!**

Il suo messaggio profetico denuncia l'idolatria e le ingiustizie dei potenti verso i poveri e gli umili. Queste sue coraggiose e gravi denunce gli procurarono molte sofferenze e persecuzioni.

Ricordiamoci che è il Signore a parlare per mezzo di Amos, il quale, come tutti i profeti, fedelmente riferisce quanto il Signore gli comunica e comanda. Quindi l'imperativo iniziale, 'ascoltate' esce dalla bocca del Signore, insieme con tutto quello che comanda di ascoltare ed eseguire! *Guai a voi che calpestate il povero e sterminate gli umili* (v 4): il povero è il contadino che va a vendere i suoi prodotti in città, ma incappa nei malvagi che lo aggirano, lo imbrogliano e lo derubano, fino a renderlo tanto indigente e misero, da potersi comprare al prezzo di *'un paio di sandali'* (vv 5-6a). Di fronte a tanta prepotenza, avidità, fraudolenza, disonesta e violenta, potrà mai il Signore non udire e ascoltare il grido del Suo povero? Lo giura il Signore dei Padri, che *'certo non dimenticherò mai tutte le loro opere'*, assicurando ai poveri che Egli non li abbandona e provvederà ai loro bisogni e offre agli iniqui disonesti strozzini, ancora occasione affinché si pentano e restituiscono quanto rubato, con fraudolenza e violenza, alle persone che hanno impoverito e tolto loro dignità e futuro. Anche per loro il Signore vuole nutrire la speranza e la fiducia che, ascoltando questa Sua Parola, si convertano, riparinino tutti i loro soprusi e tornino a vivere nella giustizia e nella fratellanza universale. L'aggettivo sostantivato *'umile'* si riferisce, soprattutto, alla sfera religiosa: è colui che è stato impoverito e che, nella sua amara ed estrema precarietà, confida nel Signore che, certamente, lo difenderà e provvederà ad ogni sua necessità.

Nel *soliloquio*, perverso e malvagio, gli avidi commercianti che, insieme ai ricchi nulla importa di Dio e dei Suoi poveri, presi dall'unico loro interesse è il guadagno ad ogni costo, se la prendono, addirittura, con l'istituzione del Sabato, perché impedisce loro di esercitare il losco commercio, fino a cercare di vendere anche lo scarto del grano e di perseguire il guadagno fraudolento attraverso



la falsificazione delle bilance, la diminuzione dell'efa e l'aumento del siclo, riducendo in miseria e togliendo dignità a chi ha duramente faticato.

Salmo 112 **Benedetto il Signore che rialza il povero**

Lodate, servi del Signore, lodate il nome del Signore, da ora e per sempre. Su tutte le genti eccelso è il Signore, più alta dei cieli è la Sua gloria.

Chi è come il Signore, nostro Dio, che siede nell'alto e si china a guardare sui cieli e sulla terra?

Solleva dalla polvere il debole, dall'immondizia rialza il povero, per farlo sedere

tra i principi, tra i principi del Suo popolo.

Il Salmo fa eco e conferma l'avvertimento duro e inequivocabile del Signore, che ascolta il grido del povero e del debole, fatto per bocca del suo profeta Amos, nella prima Lettura. Il Salmo Inizia lodando e celebrando la grandezza e la gloria di Dio, il Quale si china a risollevere il debole 'dalla polvere' e a rialzare il povero dall'immondizia, innalzandoli a *'principi del Suo popolo'*. Si conclude nella certezza che il Signore Dio interverrà a loro difesa e ristabilirà la giustizia e restituirà loro piena dignità

Seconda Lettura I Tm 2,1-8 **Dio, nostro Salvatore, vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità**

Le Lettere *pastorali* (1-2 Timoteo e Tito) sono 'indirizzate' a persone che hanno ricevuto un 'compito' di responsabilità nella Comunità ecclesiale. Infatti, la Lettera di oggi si apre con il *"ti raccomando"* (*ti dono il mandato!*) rivolto a Timoteo e si conclude con *"voglio, dunque, che gli uomini preghino"*. Dunque, al *destinatario* è richiesta la *duplice* fedeltà al mandato come anche alla Comunità!

Paolo, che ha lasciato Timoteo a guida della comunità di Efeso, dove egli aveva evangelizzato dal 54 al 57, dopo averlo incoraggiato *'a combattere la buona battaglia, con fede e buona coscienza'*, le *'dottrine perverse'* degli eretici sorti in Comunità (I Tm 1,18), gli raccomanda, ora, *'prima di tutto' la preghiera 'per tutti gli uomini'* (vv 1-2), offrendone la motivazione teologica (vv 3-4): **Dio vuole che tutti siano salvati** nell'unico Mediatore, che riconcilia tutti con Dio e fra loro, redimendoli con il Suo sangue.

Paolo è consapevole dell'esistenza del male e la sua pericolosa azione che rischia di intaccare tutto e tutti e presenta la *Preghiera* come antidoto efficace al male e come *'mezzo'* propizio per fare crescere e progredire il *'bene'* di tutti e per tutti. Il contenuto della *Preghiera* (vv 3-7): professione di fede nell'unico Dio e nell'unico Mediatore Gesù Cristo e

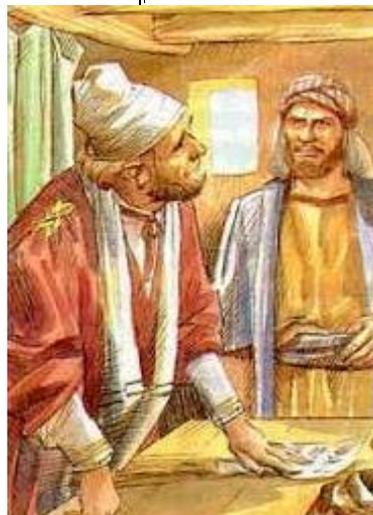
la Volontà salvifica di Dio verso tutti gli uomini chiamati a fare esperienza di Cristo. La sua *affermazione* abbatte ogni pretesa di voler *monopolizzare* la salvezza di Dio, *imprigionandola* in schemi umani di *privilegio* e di *interessi*. Pregare incessantemente è cercare ininterrottamente la comunione con Dio per ascoltare la Sua Parola e viverla da creatura e figlio. Non è recitare fiumi di parole, non è chiedere e pretendere, non è suggerire a Dio che cosa deve fare e cosa deve donarci, è solo porsi in ascolto per fare comunione.

Pregare per tutti gli uomini, per i re e per tutti quelli che stanno al potere (v 2), suonava novità pericolosa che sconvolgeva la 'liturgia imperiale' romana, nella quale non si pregava per Cesare, ma il Cesare! Perciò, pregare significava porre l'autorità nella giusta dipendenza da Dio, fonte e fondamento d'ogni autorità, a servizio del Suo progetto salvifico su tutti gli uomini.

Vangelo Lc 16,1-13 **Nessun servitore può servire a due padroni: non potete servire Dio e la ricchezza**

In questo brano, Luca vuole richiamare l'attenzione della Comunità sul retto uso dei beni materiali. Esso si compone di un *commento* (v 8b), di una *conclusione* (v 9) e di una *serie di detti* sulla ricchezza (vv 10-13).

Il racconto *parabolico* presenta un amministratore, accusato da un uomo ricco di sperperare i suoi beni, gli chiede di render conto perché lo deve licenziare *'Che cosa farò, ora, che il mio padrone mi toglie l'amministrazione? Zappare non ne ho la forza; mendicare, mi vergogno'* (v 3). Così, nel suo drammatico e lucido soliloquio, egli si interroga *'tra sé'*. A lui non interessa solo la sopravvivenza economica e un certo tenore di vita, ma non vuole perdere la dignità e la condizione sociale, la stima degli amici e persone che lo possano, in avvenire, accogliere in casa e con i quali vuole mantenere quelle relazioni che gli permettono ancora di essere uomo apprezzato e stimato. L'amministratore non ha altre alternative: o la vergogna e il disonore di chiedere l'elemosina e andare a zappare o di procurarsi subito *'amici con la disonesta ricchezza'*, i quali possano accoglierlo in casa, quando sarà licenziato dal ricco padrone! **'So io cosa farò'** (4a) e, senza perdere più tempo, mette in atto i suoi piani! Chiamò i debitori e ridusse la quantità di quanto dovuto al padrone del *cinquanta* e del *venti* per cento, assicurandosi, così, la benevolenza dei beneficiati nel presente e nel futuro! (vv 5-7). Il padrone, questa volta, restò ammirato e lodò l'amministratore disonesto,



constatato la sua rapidità nell'agire, con lucida scaltrezza e astuzia ponderata.

Prima di passare all'insegnamento, attraverso il *commento* di Gesù, precisiamo che il padrone non loda la disonestà e l'illegalità dell'iniquo amministratore, il quale, ancora una volta, lo *inganna* e lo *deruba*, ma apprezza la sua *astuzia*, la sua prontezza ad agire con precisa accortezza nelle decisioni e scelte per programmare il suo futuro.

'I figli di questo mondo, infatti, verso i loro pari sono più scaltri dei figli della luce' (v 8b), *commenta* Gesù, rivolgendosi ai discepoli, i quali non sono invitati a seguire l'esempio dei *'figli delle tenebre'* nei loro comportamenti disonesti e truffaldini, illegali e peccaminosi, ma la loro *tempestività* nel porre attenzione e furbizia e non perdere e sciupare il tempo, nel decidersi.

Il Kyrios, il padrone, non loda affatto la disonestà e l'infedeltà dell'amministratore, annoverato tra *'i figli di questo mondo'* (v 8b) apprezza la sua prontezza e la scaltrezza nell'agire in modo da assicurarsi un futuro dignitoso, sicuro e tranquillo.

Nel nostro contesto, la *'scaltrezza'* che loda Gesù e che vorrebbe avessero *'i figli della luce'*, è la volontà di voler raccogliere tutte le proprie energie forze e qualità per raggiungere una *meta precisa* e realizzare il disegno prestabilito. È il fine che qualifica i mezzi! La fede ha

bisogno di questo *'tipo'* di scaltrezza che è prontezza *decisiva*, capacità *propositiva*, dedizione *incondizionata* a servire Dio e non mammona!

In una parola, la *perspicacia* e la *tempestività*, l'intuizione e l'efficienza che *'i figli delle tenebre'*, imbroglioni disonesti, usano nelle opere malvagie, *'i figli della luce'*, i *Suoi* discepoli e seguaci, devono *averle* nel cercare e compiere il bene con decisione e immediatezza. È quello che Gesù chiede, anche in

Matteo, ai Suoi discepoli, mandati *'come pecore in mezzo ai lupi'*, ad essere, nella loro missione, **'astuti come serpenti e semplici come colombe'** (10,16).

Segue, poi, un altro insegnamento di Gesù, attraverso questa sua *dichiarazione* da comprendere nella sua giusta dimensione e direzione: *'ebbene lo vi dico: fatevi degli amici con la ricchezza disonesta ('mammona di ingiustizia'), perché, quando questa verrà a mancare, essi vi accolgono nelle dimore eterne'* (v 9). Cosa vuole insegnarci Gesù, con questo Suo *commento*? Forse che vuole spingerci ad essere disonesti, imbroglioni e malavitosi per conseguire ricchezze ingiuste? *Assolutamente no!* Vuole solo insegnarci ad *usare* le ricchezze in favore dei Poveri,

per sollevare gli *indigenti* e *umiliati* resi tali da soprusi e ingiustizie (cfr *prima Lettura*).

Saranno i Poveri, che avremo amato, aiutato e soccorso, qui in terra, ad accoglierci nella Casa del Padre: lo promette Gesù, mica un politico di turno! I ricchi *usano* Dio, i poveri Lo *invocano*!

È vero che per vivere abbiamo bisogno anche del denaro, ma, non possiamo e non dobbiamo metterlo al posto di Dio: usarlo dobbiamo, non farci usare! Mettere al loro giusto posto Dio e il denaro, prendendo coscienza che siamo, solo, 'amministratori', non possessori di quanto ci è stato donato!

Ognuno di noi, infatti, è un amministratore di beni che non sono suoi, perché li ha ricevuti in dono e responsabilità, e ognuno di noi corre il rischio concreto di sperperarli 'dissolutamente' per sé o per altri.

Gesù non disprezza la ricchezza se è usata per il bene (*elemosina, carità*), condanna l'uso smodato e iniquo, idolatrico e ossessivo, distorto e snaturato, malvagio e disumano che la riduce a 'mammona di ingiustizia', cioè, 'disonesta ricchezza'.

La 'ricchezza di ingiustizia' (*mamona tes aikia*), perché accumulata attraverso imbrogli, compromessi con la propria coscienza, iniquità e soprusi contro i più poveri, causa di gelosie, invidie, divisioni, rancori e odi familiari, può essere 'convertita' in 'ricchezza vera/buona' solo quando viene ridonata ai poveri, i veri destinatari perché a loro destinata e fraudolentemente e ingiustamente sottratta.

Segue un altro insegnamento del Maestro Gesù sulla fedeltà e onestà: **'Chi è fedele in cose di poco conto**, è fedele, anche, in cose importanti; e chi è

disonesto in cose di poco conto, è disonesto, anche, in quelle più fondamentali' (v 10).

Il Suo discepolo, perciò, deve imparare ad essere fedele e onesto nel *molto*, attraverso l'esercizio di fedeltà e onestà nelle *piccole cose* e *piccole scelte* di ogni giorno. È ancora Gesù a volerci ammaestrare sulla fedeltà e onestà nell'amministrare i beni a noi affidati in responsabilità personale: se non sei stato onesto e fedele nell'amministrare la *ricchezza disonesta* e i beni altrui, chi ti affiderà quella vera e ti darà la tua? (vv 11-12)

Il Maestro, in questi ultimi versetti, esige da quanti vogliono essere Suoi discepoli e lo vogliono seguire, una radicale e assoluta fedeltà e fiducia nella Sua Persona la Quale, 'da ricco che era, si è fatto povero per noi, perché noi diventassimo ricchi per mezzo della Sua povertà' (2 Cor 8,9, Canto al Vangelo).



'Nessun servitore può servire due padroni, perché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affezionerà all'uno e disprezzerà l'altro' (v 13ab). Con questo Suo detto, il Maestro richiama i Suoi discepoli alla fedeltà assoluta ed esclusiva a Dio, fuggendo dalla tentazione e dal pericolo, sempre in agguato, della *idolatria* delle ricchezze: *non si possono servire due padroni!* Dobbiamo fare la nostra scelta: o Dio o mammona disonesta! Chi devo servire, cioè, chi devo amare e metterlo al primo posto nella mia vita per essere libero e felice? Anche la ricchezza se la condividi con tutti, sapendo che il Creatore ha destinato i suoi beni a tutti e non a pochi 'avidì e schiavi' di quanto rubano e accumulano.

L'ossessivo accumulare, l'ansioso avere sempre di più, ti imprigionano e ti schiavizzano e, soprattutto, ti impediscono di relazionarti al Creatore, senza il Quale la creatura svanisce nel nulla del suo peccato. Il discepolo, il cristiano, il seguace di Gesù Cristo, rinnova, ogni giorno, la sua scelta libera e felice: ama Dio con *tutto se stesso*, tutto il suo cuore, tutta la sua mente, e tutte le sue forze (cfr Lc 10,27).

Nella *prima Lettura* il Signore per bocca di Amos contesta e ammonisce quanti 'sterminano gli umili e riducono nell'indigenza i poveri per poterli comprare con paio di sandali'. Dio o mammona: voglio appartenere a Dio o essere asservito e schiavo del denaro, 'mammona di ingiustizia' o 'disonesta ricchezza', al quale dedico tutta la mia *attenzione, dedizione e devozione idolatrica?*

Anche nel nostro ambito ecclesiale, non sono, poi, tanto rari i casi, in cui si parla di Dio e ci si concede a mammona. In quanti modi usiamo Dio e le Sue sante 'cose' per il nostro dio denaro! Usiamo la Religione per fare soldi!

Fatevi degli amici con la ricchezza disonesta (v 9a)! *In che senso?* Ce lo fa capire meglio e comprendere Gesù nella seguente parabola del povero Lazzaro e il ricco epulone (Lc 16,19-31). Noi, Suoi discepoli e Suoi seguaci, 'figli della luce' dobbiamo non agire come l'arricchito iniquo e 'cattivo', prigioniero, cioè di se stesso e delle sue ricchezze, ma spalancare la porta della sala del nostro banchetto e fare entrare a sedere a mensa Lazzaro che sta fuori e invitare tutti gli *storpi*, gli *zoppi*, i *ciechi* e i *poveri* (cfr Lc 14,13) sono queste le ricchezze da accumulare, in terra, e saranno questi a testimoniare per noi presso Dio.